

Chiamato in corsa da una Bergamo vicina alla B, con 5 vittorie di fila ha rilanciato il club

# UN SACCO BELLO SKIPPER SALVEZZA

**«Portavo i turisti in Grecia  
Allenare è come guidare una  
barca: le scuse non esistono»**



Giancarlo Sacco, 61 anni, coach di Bergamo GIAMILLO

**«Ho trovato una società sana. E una squadra da far divertire»**

**di Elisabetta Ferri**

**E** approdato in una realtà che pareva alla frutta e l'ha rimessa in piedi in poche settimane: 5 vittorie consecutive, Bergamo è rinata in mano a Giancarlo Sacco. «Sarebbero cinque e mezzo, perché con la Fortitudo, appena arrivato, l'abbiamo persa ai supplementari» ridacchia lui. Si sente che è orgoglioso del lavoro fatto «in poche ore» sottolinea. Perché quando si arriva in corsa, ed il coach pesarese è ormai uno specialista di questi salvataggi, «bisogna sfruttare ogni ora».

**FUOCO.** Classe '57, ben 35 anni di serie A sulle spalle, ha ancora una grande passione dentro, un fuoco che brucia. «Immagino cosa pensano in tanti: ma Sacco ancora allena? In America i coach veterani sono ascoltati e rispettati, mentre da noi sono considerati dei rincoglioniti. Però io non sono vecchio, ho solo cominciato presto!» protesta.

Infatti a soli 27 anni l'allora Scavolini Pesaro gli consegnò la squadra dopo aver esonerato l'americano Don Casey, quindi il vice George

Bisacca. E quel coach ragazzino vinse la Coppa Italia e portò Pesaro alla sua seconda finale scudetto, poi persa contro la Simac di Joe Barry Carroll. Era il 1985, altra epoca, altro basket.

Al suo posto, nell'87 arrivò Bianchini a raccogliere i frutti della semina, vincendo lo scudetto: Sacco andò a Livorno, sponda Allibert cogliendo il miglior risultato di sempre del club, poi a Vares-

se dove nel '90 sfidò proprio la sua Pesaro in finale. Sette stagioni esplosive, poi la carriera di Giancarlo prese strade secondarie. Rimpianti?

«Forse l'ho gestita in maniera anomala, ma no, non ne ho. Conservo ancora la copertina di un Superbasket dove sono ritratto assieme a Scariolo e Messina come i tre coach emergenti degli anni '80. Ma io non ho mai pensato che ogni anno dovessi per forza fare un passo avanti, sceglievo secondo la mia indole. Così l'anno dopo Varese sono sceso a Trapani, un posto meraviglioso».

**SKIPPER.** Anche perché il mare per Sacco è un richiamo fortissimo. Tanto che oggi è un apprezzato skipper: «Una passione che ho inizia-

to a coltivare 15 anni fa. Ho preso pure la patente nautica, poi una barca insieme a un amico pesarese col quale in Grecia, durante l'estate, portavamo i turisti in vacanza. L'ho appena venduta».

I paragoni tra tenere il timone di una barca e quello di una squadra sono molti. «Quando sei in mare hai la responsabilità non solo della barca ma anche delle vite delle persone che porti a bordo. L'allenatore ha le stesse

responsabilità, anche se oggi ce ne siamo un po' dimenticati. Le scuse in barca non esistono, devi scegliere bene e in fretta per non fare danni. In regata, poi, c'è il lavoro di squadra, il rispetto dei ruoli, la gestione del gruppo: tutte cose che valgono anche nella pallacanestro».

A Bergamo sta lavorando con questo spirito. «Innanzitutto ringrazio il presidente Massimo Lentsch per la fiducia datami. Ho trova-

to una società sana, che non si era fatta prendere dal panico, e uno spogliatoio unito. La squadra però aveva un fardello addosso, sia fisico

che mentale, che ho cercato di alleggerire. Cerco di farli divertire in palestra e di dividere le responsabilità». Ed

è probabile che alla fine Sacco condurrà la barca in porto, salva.

